

servizi funerari

Dal contenitore al contenuto

di *Daniele Fogli* (daniele.fogli@euroact.net)

Libero professionista

Questa cosa della modifica del regolamento di polizia mortuaria nazionale sta diventando un tormentone senza fine apparente.

Quel che più mi preoccupa è che stiamo rischiando di perdere di vista i contenuti, tutti protesi a capire se e come uscirà il contenitore.

E quindi discussioni a non finire sui poteri residui allo Stato in materia, voglia delle regioni di essere protagoniste del cambiamento, comuni che intendono dire la loro, imprenditoria funebre e cimiteriale sempre più disillusa dall'andamento del dibattito e premuta dal basso da una concorrenza senza freni.

Vale la pena, quindi, di riparlare dei contenuti, se non altro per fare un po' di chiarezza su cosa si vorrebbe che uscisse.

La partenza del mio ragionamento è la considerazione che il sistema funebre e cimiteriale italiano è profondamente da ristrutturare.

L'imprenditoria funebre è troppo polverizzata, quella cimiteriale dequalificata in relazione alla complessità della gestione soprattutto del cimitero moderno.

Il caso più evidente è l'impreparazione a gestire la cosiddetta "immobiliare del morto" da parte dei comuni.

Impreparazione che è sia di metodo, sia di cultura imprenditoriale.

Di fronte al disfacimento del modello comune-gestore diretto, non resta che affidarsi a quello del comune-regolatore, con affidamento dei servizi a terzi, meglio se ad imprese locali, a partecipazione pubblica.

È ormai acquisito anche nei comuni che per gestire i servizi funerari non esiste solo lo strumento della municipalizzata o della sua versione moderna, la S.p.a. totalmente pubblica.

Esiste anche la possibilità di gestione attraverso società miste o privati, purché si seguano le regole di affidamento (art. 113-*bis* del d.lgs. 267/2000, come modificato da art. 35 della l. 448/2001).

Nel panorama italiano del settore, mi permetto solo di segnalare che il sistema delle S.p.a. partecipe dal capitale pubblico può catalizzare un processo di aggregazione per giungere a livelli dimensionali competitivi per il mercato funerario europeo.

È pertanto del tutto inutile, in questa fase storica, continuare nella vecchia e logora diatriba tra il pubblico e il privato.

Meglio, invece, trovare se vi siano adeguate sinergie fra i due mondi.

È ciò che sta avvenendo ad es. in altri settori come il gas, l'acqua, l'ambiente, le telecomunicazioni, ecc..

Ciò che rende più complicata la questione, nel settore funebre, è la consapevolezza della esistenza di una asimmetria evidente fra dolente ed imprenditore.

Il primo si trova a gestire un funerale (che gli capita 1 volta ogni 10 anni, forse) in situazione di inferiorità psicologica.

Il secondo è esperto (ne gestisce in media 1 ogni 2 giorni) e può dominare la situazione a tutto suo vantaggio.

Occorrono quindi norme di garanzia, prime fra tutte il divieto di gestione delle camere mortuarie da parte di chi ha interessi nell'imprenditoria funebre.